

Sentiero Urbano della Libertà n° 11

Tappa 11 Contra' San Domenico – Conservatorio



Per raggiungere la presente tappa, partendo da Porta Padova, si segue **Via Gallieno** fino all'incrocio a sinistra con **Contra' San Domenico** che si segue fino all'arco di ingresso dell'attuale Conservatorio, al civico 33

Quella che era stata la ex caserma della Polizia Ausiliaria, comandata fino a pochi mesi prima dal Capitano Polga, trucidato dai partigiani nei pressi di Priabona, alla fine della guerra divenne la sede della Divisione Vicenza. Qui vennero radunati tutti i prigionieri tedeschi e fascisti per una selezione iniziale.

Una Camel – come finì la guerra per molti nazisti e fascisti

Uno dei problemi che si pose in quelle ore era dove custodire, in attesa di ordini superiori, i soldati tedeschi e i fascisti fatti prigionieri.

In uno scritto, Attilio Menegatti illustrò il loro destino.

“Mi avviai fra i campi, attraversai la ferrovia nei pressi del passaggio a livello e mi incamminai per via Fusinieri. Nei pressi della villa Valeri la strada era bloccata da una barricata di sacchetti di sabbia dai quali spuntavano le armi anticarro. Mi avvicinai e un soldato americano: in assetto di guerra mi venne incontro. Ci demmo la mano e mi offrì una sigaretta Camel. Per me, dopo quasi sei anni, la guerra era finita. Nella caserma di S. Domenico, ex orfanotrofio, attualmente sede del Conservatorio, si era installata la "Divisione Vicenza" con funzioni di Polizia al Comando del Prof. Carlo Segato. Si cooperava con la M.P. americana. Tutte le pattuglie partigiane della zona di Vicenza avevano l'ordine che i militari, tedeschi e della R.S.I. e i fascisti venissero portati a S. Domenico. Costoro dovevano essere soltanto disarmati e tutti gli oggetti personali dovevano essere a loro lasciati. A S. Domenico poi veniva fatta una prima selezione, i militari tedeschi e quelli italiani dell'esercito, dell'aviazione e della marina venivano considerati prigionieri di guerra, gli appartenenti alle organizzazioni del Partito Fascista, uomini e donne, prigionieri politici in attesa di processo. Specialmente i militari arrivavano affamati, la cucina era sempre in funzione e veniva loro fornita una minestra calda. I fascisti venivano rinchiusi sotto chiave nelle camerate al piano superiore, i militari raccolti nel chiostro e nel cortile. Quando il loro numero era sufficiente li si inquadrava e in fila per uno, camminando ai lati del marciapiede e scortati, li andavamo a consegnare al comando della M.P. che era installato nel cortile interno di palazzo Bonin all'angolo di Piazza Castello. I marciapiedi erano affollati di gente per assistere al passaggio della 5^a Armata. All'altezza del monumento a Lampertico, davanti al teatro Olimpico, un civile sputò sul viso ad un ufficiale della S.S. che gli si scagliò contro coi pugni chiusi. Dovetti intervenire con il calcio del mitra per separarli. All'arrivo a palazzo Bonin i prigionieri passavano uno alla volta davanti ad un tavolo e un agente della M.P., dopo aver registrato le generalità del prigioniero, prelevava dai suoi indumenti tutti gli oggetti personali, dallo zaino all'orologio al denaro e perché non rimanesse niente nascosto il soggetto veniva perquisito. Il tutto veniva introdotto in un sacchetto sigillato con l'indirizzo del prigioniero. Terminata l'operazione consegnavamo questi sacchi al comandante del Giardino Salvi (trasformato in campo di concentramento). In pochi giorni saranno passati di lì decine di migliaia di prigionieri. Quando gli autocarri vuoti ritornavano dal fronte, che si era rapidamente spostato in Friuli e poi in Austria, caricavano i prigionieri e li portavano

nei campi di concentramento in Toscana, nei pressi di Livorno. [...] Alla fine a S.Domenico erano rimasti solo i fascisti in attesa del trasferimento nelle carceri cittadine.”

Attilio Menegatti, “La tela di Penelope”, in “Storia vicentina” settembre-ottobre 1995, pp. 38-39